COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

30 Settembre

LA SICILIA

Ragusa

GIOVEDÌ 30 SETTEMBRE 2021 — Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM



MODICA

«Maria Chiara è morta per la condotta imprudente di chi l'ha investita»

La Procura di Ragusa ha chiesto il rinvio a giudizio per il 25enne che si trovava alla guida dell'auto che finì addosso alla Fiesta condotta da Rivarolo.

Salvo Martorana pag. VI

RAGUSA

La maggioranza si pianta in aula rinviato punto sulla variante Prg

Laura Curella pag. V

LEGALITÀ

La responsabilità civile del giudice un controverso «affare di Stato»

L'intervento pag. IV



SPEC. ATLETICA

Sei iblei protagonisti per le strade di Berlino «Che bella impresa»

Lory e Linda Busacca, Gurrieri, Filloramo, Pulichino e Impallaria al traguardo di una delle più prestigiose maratone del vecchio continente.

Lorenzo Magrì pag. X

Ragusa senz'acqua, cercansi soluzioni

Il caso. Dall'intervento in aula dell'opposizione alle risposte dell'amministrazione sulla crisi in corso da mesi Cassì: «Riserve al minimo per la siccità, la nuova condotta non basta ma stiamo per attivare i pozzi dell'ex Asi»

Implementato il servizio comunale delle autobotti, circa 50 al lavoro per rifornire i cittadini a secco



La crisi idrica continua. L'emergenza, in città, c'è ancora. Dall'intervento in aula dell'opposizione alle risposte dell'amministrazione sulla crisi in corso da mesi. Il sindaco Peppe Cassì ha voluto chiarire: «Riserve al minimo per la siccità, la nuova condotta non basta ma stiamo per attivare i pozzi dell'ex Asi». E' stato, intanto, implementato il servizio delle autobotti e risulta che siano una cinquantina circa quelle al lavoro per rifornire i cittadini a secco e che lamentano disservizi.

Laura Curella pag. V



«VENGA A RAGUSA»

L'incontro. Il vescovo ibleo mons. La Placa in udienza privata lancia l'invito per il 75° anniversario della Diocesi nel 2025 il Pontefice sorride e risponde: «Verrà Giovanni XXIV»

Antonello Lauretta pag. VII

COVID

I contagi risultano sempre più giù ancora zero vittime e un ricoverato in più

Carmelo Riccotti La Rocca pag. II

VITTORIA



Dal record negativo al primato virtuoso e in fondo al tunnel spunta la luce

Giuseppe La Lota pag. II

Chiaramonte. L'esortazione del vescovo ieri alla festa di San Michele, patrono della polizia di Stato

«Il bene vince sempre e voi lo sapete, tenetelo bene a mente»



«Siate come San Michele quando combatté il drago. E' vostro tenere a mente che il bene vince sempre». E' stata l'esortazione che il vescovo di Ragusa, mons. Giuseppe La Placa, ha rivolto ieri alla polizia di Stato durante le celebrazioni, alla presenza del questore Giusy Agnello, e delle massime autorità civili e militari provinciali, in onore di San Michele, patrono del corpo. La cerimonia si è tenuta al santuario di Maria Santissima di Gulfi. Era la prima volta che Chiaramonte ospitava un evento del genere. Nel pomeriggio, la consegna dei riconoscimenti.



ECONOMIA



Dopo la ripartenza troppa precarietà l'allarme della Cisl «Serve attenzione»

Mons. La Placa al Papa:«Venga a Ragusa»

La visita. Il vescovo ibleo in udienza privata lancia l'invito, il Pontefice sorride: «Verrà Giovanni XXIV»
In dono a Sua Santità una statua in bronzo della Madonna che scioglie i nodi del comisano Scalambrieri

ANTONELLO LAURETTA



RAGUSA. Il vescovo di Ragusa, monsignor Giuseppe La Placa, è stato ricevuto in udienza privata da Papa Francesco nella Biblioteca del Palazzo Apostolico in Vaticano. Monsignor La Placa ha invitato il Papa a visitare la città di Ragusa in occasione del settantacinquesimo anniversario della fondazione della Diocesi, nel 2025. "Il Santo Padre ha fatto un sorriso e un cenno di assenso – ha riferito monsignor La Placa – e con una battuta mi ha risposto dicendo che nel 2025 sarà Giovanni XXIV fare quella visita. Si è trattato di un colloquio semplice, cordiale e affettuoso che ha lasciato in me una profonda traccia dell'animo paterno e dello spirito apostolico del Santo Padre".

"Abbiamo parlato di vari argomenti legati alla vita della nostra Diocesi – ha concluso mons. La Placa e ho ringraziato il Santo Padre per il suo zelo apostolico a servizio della Chiesa". Prima dell'udienza, il vescovo ha presentato al Santo Padre il vicario generale mons. Sebastiano Roberto Asta e l'artista comisano Giovanni Scalambrieri che, accompagnato dalla moglie Stella, ha offerto al Papa una statua in bronzo da lui realizzata raffigurante la "Madonna che scioglie i nodi". "Questa è una preghiera per lei", ha raccontato ancora piuttosto commosso per l'incontro lo scultore Scalambrieri al quale Papa Francesco ha risposto: "Sarò io a pregare per lei". La statua, in stile neoclassico, è alta 61 centimetri, pesa 10 kg ed è stata realizzata in bronzo con la tecnica della fusione a cera persa, realizzata presso la Fonderia Artistica Vulcano di Mazara del Vallo. Lo scultore comisano ha fatto riferimento a una devozione molto cara al Papa che ha contribuito alla sua diffusione in Argentina e in America Latina. Infatti, quando ancora era un giovane prete e si trovava in Germania per perfezionare i suoi studi di teologia, rimase molto colpito da un quadro dell'inizio '700 raffigurante Maria che scioglie i nodi dipinto dal pittore Johann Schmidtner. Tornato in Argentina, ne ha diffuso il culto. Piacevolmente sorpreso dal racconto di questa storia riferitagli da mons. Asta, Scalambrieri ha realizzato la statua della Vergine. E nello scorso mese di maggio, il papa ha concluso la maratona di preghiera mariana che ha coinvolto trenta santuari nel mondo proprio con la preghiera alla Madonna che scioglie i nodi, recitando il Rosario davanti a una copia del dipinto custodito nella chiesa di San Pietro ad Augusta in Germania, invocando la fine della pandemia.



Il cordiale incontro nella Biblioteca del palazzo apostolico

Il culto mariano molto caro a Papa Francesco e il pensiero gradito

COMISO

Eliminati detriti e rifiuti dall'alveo del fiume Ippari «Lo mettiamo in sicurezza»

L'intervento. L'assessore Vittoria: «Saremo pronti quando cominceranno ad arrivare le prime piogge»

VALENTINA MACI

COMISO. Il fiume Ippari completamente ripulito a Comiso. I lavori di manutenzione della città continuano senza soluzione di continuità. Si interviene sui punti più sensibili e possibile fonte di criticità, con particolare attenzione ai rischi di danni idrogeologici.

Ne dà notizia l'assessore all'Ambiente Biagio Vittoria. In vista dell'inverno, soprattutto, in funzione della possibilità di fenomeni meteorologici che potrebbero portare molte piogge, l'amministrazione comunale ha previsto interventi manutentivi che mirano ad evitare, ad esempio, che il fiume possa esondare o, comunque, superare i livelli di sicurezza a causa di detriti o vegetazione che potrebbero ostruire il deflusso dell'acqua. La pulizia dell'alveo del fiume Ippari è iniziata a luglio e i lavori sono tutt'ora in corso.

"Come ogni anno – spiega l'assessore Biagio Vittoria – poniamo immediatamente in essere tutti gli interventi utili e necessari per arginare ogni possibile conseguenza causata da bruschi fenomeni piovosi. I cambiamenti climatici ci hanno purtroppo abituati, da qualche anno a questa parte, a vere e proprie bombe d'acqua che arrivano tumultuose e tempestose, mettendo a dura prova quelle che sono le normali capacità reattive del nostro territorio. Già dalla fine di luglio, quindi, le squadre e i mezzi sono al lavoro per liberare l'alveo del fiume per agevolare l'eventuale deflusso delle acque piovane. L'intervento di manutenzione del fiume quest'anno ha richiesto dei lavori abbastanza lunghi. Infatti, dopo un primo intervento importante, effettuato a fine luglio ne sono seguiti degli altri di piccola manutenzione al fine di garantire costantemente i livelli di sicurezza nel fiume. Tutto il corso d'acqua che tange la nostra città, da C.so Ho Chi Min fino a C.da Giardinello Passaporto. Tutto il fiume è stato interessato da vari interventi ed in vari periodi. L'obiettivo è quello di mantenerlo in sicurezza con interventi cadenzati in modo da mantenere sempre alto il livello di guardia".



La ripulitura dell'alveo del fiume Ippari

COMISO

Una collettiva internazionale d'arte sotto il segno del tenore Beniamino Gigli

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Inaugurata la Collettiva internazionale d'arte intitolata al grande tenore "Beniamino Gigli", ospitata in città presso Palazzo Labisi. Ben sessantuno gli artisti espositori provenienti da dodici Paesi diversi, le cui opere potranno essere ammirate fino al 2 ottobre.

A tagliare il nastro sono stati il sindaco Maria Rita Schembari e Simona Capuano, pronipote di Gigli. La mostra è stata curata da Roberto Guccione, pittore anch'egli. Alcune opere saranno devolute al "Montecatone Rehabilitation Institute". L'evento ha il patrocinio del Comune di Comiso, della presidenza dell'Ars e della presidenza regionale. Simona Capuano non ha trattenuto un moto di commozione quando, subito dopo il taglio del nastro, si sono diffuse le note della Turandot e la voce di Gigli ha riecheggiato nelle sale del palazzo. Nell'occasione sono stati consegnati diversi premi a personalità che sono distinte nella propria professione, nella mission sempre a favore dell'altro in nome della scienza, della cultura, dell'arte, della musica, della ricerca, della medicina.

L'ispettore capo di polizia Pino Vono del "falchi" di Catania e il sindaco di Comiso Maria Rita Schembari si sono ripromessi di collaborare per coinvolgere le scuole di Comiso in un progetto di legalità, contro ogni mafia, partendo dai giovani, dalle scuole. L'ispettore Vono ha donato alcune copie del suo libro "I Falchi nella Catania Fuorilegge", testimonianza dell'impegno svolto da quella che è stata una squadra speciale al servizio della legalità. La cantante siciliana Cinzia Fanara che ha cantato un inedito e "Cu ti lu dissi", il musicista Marco Guccione ha parlato della sua visione della musica e dell'impegno costante per costruire un mondo migliore. Tra i numerosissimi presenti e premiati anche il deputato regionale e presidente del Collegio dei questori all'Ars Giorgio Assenza. Guccione ha posto l'accento sul fatto che la mostra permette di tornare a usufruire dell'arte e della socialità in presenza dopo il lungo periodo di isolamento a causa del Covid, pur con le ancora necessarie cautele.

L'evento è stato presentato dalla giornalista Valentina Maci. La mostra resterà aperta al pubblico dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19.30.



Contagi sempre più giù ancora zero vittime e un ricoverato in più

Covid. I positivi in tutta la provincia sono attualmente 607 quelli in isolamento 548, ben 124 in meno dell'ultimo bollettino

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra martedì e mercoledì mattina (con l'ultimo aggiornamento alle ore 8), non riporta alcun nuovo decesso. Resta quindi 359 il numero dei residenti in provincia deceduti dall'inizio della pandemia. La curva dei contagi, intanto, conferma il trend delle ultime settimane con un calo costante dei positivi che in provincia sono adesso 607 (ben 124 in meno rispetto al bollettino precedente) e, di questi, 548 – cioè 124 in meno rispetto a ieri -, si trovano in isolamento domiciliare, 13 sono alla Rsa Covid Giovan Battista Odierna di Ragusa, 4 in Foresteria Covid all'Ompa e 42 ricoverati.

Ecco nel dettaglio il numero dei positivi per Comune confrontato con il dato precedente: Acate 14 (+1), Chiaramonte 8 (-), Comiso 63 (-5), Giarratana 0 (-), Ispica 21 (-4), Modica 66 (+3), Monterosso 0 (-), Pozzallo 26 (-3), Ragusa 146 (-5), Santa Croce Camerina 23 (-3), Scicli 60 (+2), Vittoria 121 (-110). Incredibile, come si nota, la diminuzione dei contagi registrata a Vittoria che, con -110, esce dalla situazione critica di poco tempo fa. Dopo giorni di lievi ma costanti incrementi, torna a diminuire anche il numero dei ricoverati che passa da 43 a 42. Di questi, 36 si trovano al Giovanni Paolo II di Ragusa e sono così distribuiti: 11 in Malattie Infettive; 11 in Astanteria Covid, 5 in Terapia Intensiva e 9 in Sub Intensiva. Al Guzzardi di Vittoria sono 4, tutti in Area Indistinta Covid. Dei ricoverati, 14 non sono residenti nel Ragusano. Inoltre ci sono due persone della provincia di Ragusa ricoverate al Vittorio Emanuele di Catania. Una è la giovane mamma modicana di 28 anni che dal 14 agosto è ricoverata nel reparto di Terapia Intensiva del Policlinico. Da un po' le sue condizioni di salute erano nettamente migliorate così i medici hanno deciso di dimetterla dalla Terapia Intensiva per trasferirla al Vittorio Emanuele dove rimarrà sotto osservazione. Ma per lei il pericolo è scampato, adesso dovrà solo pensare a riprendersi ed accudire il suo bambino.

Tornando al bollettino, le persone guarite dal Covid dall'inizio della pandemia salgono a 18.194 (cioè 156 in più rispetto al bollettino precedente). E la campagna vaccinale conferma il trend delle ultime settimane con le somministrazioni che superano, a malapena, le mille unità. Nella giornata di martedì (ultimo aggiornamento disponibile) negli hub e nei punti vaccinali della provincia, sono state inoculate, in totale, 1184 dosi di vaccino: 389 prime somministrazioni e 795 richiami. Delle dosi iniettate il 28 settembre, 1 è stata somministrata con il vaccino della Johnson & Johnson, 41 con Moderna (19 prime dosi e 22 seconde dosi) e 1137 con Pfizer (365 prime dosi e 771 richiami). Per quanto riguarda gli hub, invece, sempre nella giornata di martedì, 60 dosi di vaccino sono state somministrate in quello di contrada Beneventano a Modica, 72 a Scicli, 312 al Centro Fieristico Emaia e 286 nell'hub dell'ospedale Civile di Ragusa. Da sottolineare poi che 120 dosi di vaccino sono state somministrate nel centro vaccinale dell'Asp di Ragusa, mentre i medici di famiglia hanno inoculato 41 dosi all'interno dei propri ambulatori. Da quando è iniziata la campagna vaccinale e fino alla data del 28 settembre, nel Ragusano, sono state somministrate in totale 440.776 dosi di vaccino: 234.763 prime dosi e 206.011 richiami (su una popolazione vaccinabile composta da 280.466 persone).

Dal record negativo al primato virtuoso Vittoria abbatte i casi da 1200 agli attuali 121 «Siamo ormai quasi del tutto fuori dal tunnel»

GIUSEPPE LA LOTA

VITTORIA. Quel puntino bianco in fondo al tunnel che si vedeva a lunga distanza un mese fa è diventato un cerchio luminoso di grandi dimensioni. Si vede la luce e l'uscita forse entro ottobre: l'uscita dal tunnel che trasforma Vittoria e tutta la Sicilia dal giallo al bianco. Si fa attendere il dott. Giovanni Di Giacomo, reduce da una riunione importante presso la Direzione generale dell'Asp, ma l'attesa val bene una notizia confortante.

"Il Distretto anticovid che raggruppa Vittoria, Comiso e Acate - dice il dirigente dell'hub ubicato nei locali dell'area fieristica - è quasi fuori dal tunnel. Ad oggi (ieri 29 settembre, ndr) Vittoria conta 121 positivi, Comiso 46 e Acate 16". Significa che rispetto alla settimana scorsa, quando i positivi erano oltre 200, molti di questi sono guariti e hanno ripreso la vita normale. Infatti, un poco alla volta i presìdi anticovid del Guzzardi cominciano ad essere smantellati. Si alleggerisce la pressione anche nel reparto di terapia intensiva. "A Vittoria - continua Di Giacomo - ci sono 3 ricoverati: uno di 75 anni con le due dosi somministrate, ma non è grave; molto seria, invece, si mantiene la prognosi per gli altri due ricoverati di 55 e 54 anni, entrambi non vaccinati".

Insomma, ci sono tutte le condizioni per riavere il colore bianco? "Non dipende da noi - afferma il dott. Di Giacomo - sarà la Regione a stabilire quando liberare tutto in base ai parametri che riceve dalle varie province". Ragusa è tra le aree più virtuose. E anche Vittoria, che a fine agosto contava 1200 positivi, si è allineata al gruppo delle città rispettose delle regole e sensibili alla vaccinazione. "E' quello che volevo dire - riprende il dirigente sanitario - a Vittoria abbiamo avuto un'impennata di vaccinazioni notevole, siamo alla media di 500 al giorno. Adesso stiamo partendo con la terza dose per tutti i soggetti fragili, a domicilio, dopo 28 giorni dalla seconda dose. Poi tocca agli over 80 con la terza dose "buster" che viene somministrata dopo 6 mesi dalla seconda dose".

Paradossalmente, chi non ha risposto come avrebbe dovuto, è stata la scuola. Ma in questi giorni, in base alla direttiva regionale, l'Asp parte con i tamponi molecolari salivari nelle scuole. Gli istituti coinvolti sono il "Verga" di Comiso e il "Traina" di Vittoria. Si comincia il 5 ottobre, 110 alla volta ogni 15 giorni.

E restando sempre nell'area ipparina, anche l'aeroporto di Comiso è un sorvegliato speciale. Il presidio viene mantenuto fino al 31 ottobre. Tutti i passeggeri che scendono da voli esteri sono sottoposti a tampone. Questa è la situazione nell'area iblea che fino a un mese fa era tragica per ricoveri e mortalità.

«

DI GIACOMO. Il direttore del distretto: «Una media di 500 vaccini al giorno, e terza dose pronta a partire»

La situazione. "Il Distretto anticovid che raggruppa Vittoria, Comiso e Acate - dice il dirigente dell'hub ubicato nei locali dell'area fieristica, Giovanni Di Giacomo (nella foto a destra) - è quasi fuori dal tunnel. Ad oggi (ieri 29 settembre, ndr) Vittoria conta con esattezza 161 positivi, Comiso 46 e Acate 16".

Non scontata terza dose ai giovani

Locatelli (Cts). «Per i soggetti sani e per i ragazzi non è detto che serva un'altra inoculazione»
I dati dei contagi restano confortanti con 3.212 casi in Italia e la Sicilia che scende a 278 positivi

ROMA. La terza dose anche per altre fasce di età, probabilmente nei prossimi mesi per gli over 60. Dopo gli immunodepressi, gli ultraottantenni e i sanitari, la somministrazione del cosiddetto 'booster' potrebbe essere estesa ulteriormente nei prossimi mesi. Lo stesso ministro della Salute, Roberto Speranza, chiarisce: «sarà allargata anche ad altri ambiti, ma ci guiderà la comunità scientifica e valuteremo fin dove dovremo arrivare. Penso alla popolazione un po' più anziana, e poi decideremo se dobbiamo allargarla alle altre fasce». Risolta da tempo la questione dell'approvvigionamento del siero, bisognerà adesso solo stabilire i fino a quali categorie scalare a ritroso gli step per età. E «non è affatto scontato», sottolinea il coordinatore del Cts, Franco Locatelli, che si arrivi ai soggetti sani e giovani.

Se l'obiettivo del generale Francesco Figliuolo è ormai vicino (siamo al 78,24 % della popolazione over 12 che ha completato il ciclo vaccinale rispetto all'80% prefissato entro fine settembre, terza dose esclusa) l'asticella di alcune regioni, in particolare quelle più virtuose, è alzata al 90% di immunizzati. Con questa percentuale alcuni territori, tra cui il Lazio, pensano ad aperture generalizzate e al 100%. In effetti i dati sui download del certificato verde, anche alla luce dell'introduzione dell'obbligo del Green pass in vari ambiti, continuano a moltiplicarsi: finora sono già stati scaricati 90 milioni di lasciapassare, compresi quelli legati ai tamponi. Anche il premier Mario Draghi in queste ultime ore ha ribadito che «la vaccinazione è alla base della ripresa, gli scolari sono tornati a scuola: è stato un passaggio difficile ma tutto sommato risolto con successo».

I risultati al momento sembrano garantire dati stabili: nelle ultime 24 ore, su 295.452 test effettuati, in 3.212 sono risultati positivi al Covid (l'1,1%) mentre resta quasi invariato il numero quotidiano delle vittime (63). Sono 450 i pazienti ricoverati in terapia intensiva per il virus, in calo di nove rispetto alle cifre precedenti nel saldo tra entrate e uscite. Gli ingressi giornalieri sono 23. I ricoverati con sintomi nei reparti ordinari sono 3.317, ovvero 101 in meno. Ma il bilancio dei decessi in questa pandemia, tracciato da Franco Locatelli, resta grave: «il Covid-19 è diventato la quarta causa di morte nel nostro Paese», dice. E c'è chi sta peggio. Negli Stati Uniti - dove Youtube ha anche cancellato gli account di diversi attivisti no vax diventati popolari sui social e messo al bando le disinformazioni su tutti i vaccini approvati - la mortalità da coronavirus rappresenta la terza causa di morte nel 2020.

Anche in Sicilia il contagio da Covid sembra arretrare. Sono stati infatti 278 i nuovi casi registrati nelle ultime 24 ore a fronte di 15647 tamponi processati nell'Isola. L'incidenza scende all'1,8% martedì era al 2,7%. L'Isola è al terzo posto nei nuovi contagi giornalieri, al primo posto la Lombardia con 438 casi e al secondo la Campania con 316 contagi. Gli attuali positivi sono 15.267 con una diminuzione di 1.330 casi. I guariti sono 1.601 mentre si registrano altre 7 vittime che portano il totale dei decessi a 6.812. Sul fronte ospedaliero sono adesso 572 i ricoverati, 24 in meno rispetto a ieri mentre in terapia intensiva sono 65, 5 in meno rispetto a ieri.

Con il costante aumento dei numeri sul Green pass e il nuovo parere del Cts sulle capienze (75% stadi, 50% palazzetti, 80% teatri, cinema e sale concerti, 100% all'aperto, nessuna restrizione per i musei), al Governo intanto non resta che definire tempi e modi dell'aumento della presenza nelle strutture per gli eventi sportivi e dello spettacolo. Percentuali che per alcune realtà non bastano. Secondo i promotori del documento firmato dai produttori di musica dal vivo, dalle principali associazioni di categoria e da più di 300 artisti italiani e stranieri «l'aumento all'80% della capienza per gli spettacoli al chiuso - sottolineano - è totalmente inadeguato e inutile sia per la maggior parte dei concerti più volte rinviati, sia per quelli futuri che necessitano di capienze al 100% e nessun distanziamento». Resta congelato al momento il capitolo discoteche.

MARIO BARRESI

Crisi, Musumeci ora frena fra "pontieri" con Salvini e attesa del verdetto di Fdi

Regione. Deleghe ritirate a Samonà (e a Cordaro) o giunta da azzerare? Per ora non se ne fa nulla. «Riparlo con partiti, ma mi candido lo stesso»

La strategia, martedì sera, sembra definitiva. «Dobbiamo dare un segnale forte», smozzica Nello Musumeci nel vertice con i suoi due gruppi dell'Ars. Ad ascoltarlo, in religioso silenzio, oltre a Ruggero Razza, i deputati di DiventeràBellissima e di Attiva Sicilia, gli ex grillini folgorati sulla via di Militello. Il governatore parla apertamente dei «colpi bassi» di alcuni alleati e ripete il ritornello degli ultimi giorni, con ancora più enfasi: «Se questi si sono messi in testa che io sto fermo a farmi logorare, allora si sbagliano di grosso». Le tossine dello scontro con Matteo Salvini non ancora smaltite, ma Musumeci si dice anche «al centro di un fuoco incrociato» riferendosi alle esternazioni di alcuni big siciliani del centrodestra.

E allora viene partorito il primo piano. Che consta nel ritiro delle deleghe all'assessore leghista Alberto Samonà (Beni culturali). Ma c'è l'ipotesi di fare lo stesso con Toto Cordaro (Territorio e ambiente), in giunta uno dei più devoti al presidente, per «dare un segnale» anche al leader di Cantiere Popolare Saverio Romano. «Così non sembra che è solo una questine fra noi e la Lega», ragiona una delle menti più raffinate del Pizzo Magico. Il *redde rationem* di Musumeci, fino a ieri mattina, prevede pure l'opzione "Ground Zero": asfaltare tutta la giunta, in programma alle 15 (non in Presidenza, ma nella sala di Palazzo dei Normanni riservata al governo), presentandosi all'Ars con 12 scalpi da mostrare ai disertori del centrodestra, che negli ultimi giorni hanno fatto mancare più volte il numero legale. Gira un ordine del giorno informale. «Ma tanto oggi non votiamo nulla, perché il presidente ci deve dire delle cose importanti», è la voce che circola fra gli assessori, alcuni dei quali atterriti.

Ma poi non se fa nulla. Alle 15,15 comincia la seduta - «in un clima di grande serenità», precisa qualcuno dei presenti - e la giunta Musumeci vota a raffica le delibere previste. Soltanto due passaggi, nel discorsetto iniziale fuori verbale. Il primo sembra un segnale distensivo: «Da questo momento non c'è bisogno di chiedermi cose per conto dei vostri partiti. Sarà mia cura parlare con i leader e anche con i deputati, se serve». Il secondo, invece, è di tutt'altro tenore. Alquanto minaccioso: «E comunque dite a chi di dovere che, anche se qualcuno non vorrà sostenermi, io mi candido lo stesso e mi passo lo sfizio di farvi perdere». Per poi partecipare in massa, con gli assessori-deputati, ai lavori di dell'Ars. Dove, come per magia stavolta i numeri ci sono. E tutto, al netto della grana leghista sugli Asu, fila liscio come non succedeva da tempo.

Cos'è successo nel frattempo? Nulla che chiuda lo scontro nella maggioranza. Né che possa far tramontare la minaccia di azzerare la giunta. Eppure ci sono alcune novità, tutte *in progress*, che portano il governatore a tirare il freno sulla crisi di governo. La prima, sussurrano fonti vicine a lui, sono le buone nuove dal fronte di FdI sulle prossime Regionali: lista unica con Db e via libera di Giorgia Meloni (che sabato sarà a Vittoria per un comizio) al bis di Musumeci. «L'accordo è sempre più vicino». Circola persino una data: 22 novembre. E il governatore, nel discorso all'Ars, parla già da meloniano doc quando incalza «le forze politiche che sostengono il governo nazionale», dalle quali sembra prendere le distanze, sul sostegno alla causa degli Asu». Sul tavolo c'è anche un piano B: una versione 2.0 del movimento che il governatore vorrebbe «più radicato sui territori e ispirato allo spirito iniziale». Con l'idea di tenersi le mani libere per un asse con gli Autonomisti (ieri Razza ne ha parlato con Roberto Di Mauro) sempre più insofferenti nel matrimonio d'interessi con la Lega.

In mezzo ci sono almeno altri due passaggi. Il primo è il faccia a faccia che il governatore avrà con Nino Minardo nei prossimi giorni, mentre Francesco Storace fa il pontiere col Capitano. Il secondo è la news centrista: Roberto Lagalla passa nell'Udc e lancia la sua corsa a sindaco di Palermo, nello scenario di un accordo nazionale stretto da Lorenzo Casa proprio con Salvini. «E ora vediamo questi che vogliono fare», mastica amaro Musumeci. Sapendo che con i nuovi equilibri (l'Udc con quattro deputati ha tre assessori, Lagalla compreso; la Lega con sette all'Ars un solo uomo in giunta) è bene riflettere, prima di mettersi i muratori in sala giunta.

Twitter: @MarioBarresi

LE DELIBERE DELLA GIUNTA DI IERI

Fondi Fsc, il governo tiene duro: c'è chi perde e chi vince Via libera all'assestamento di bilancio chiesto da Armao

CATANIA. Alla fine il governo fa quadrato. E, tranne alcune variazioni non certo deflagranti, mantiene quasi intatto l'impianto di spesa del Fsc. In circa un'ora di seduta, infatti, la giunta regionale ha approvato il nuovo piano di riparto della prima tranche (in tutto 774 milioni) del Fondo sviluppo e coesione. In pratica, analizzando tutti i progetti approvati la «quota di riparto attualizzato» ammontava a 827,1 milioni, con 53 milioni da tagliare sul plafond disponibile.

Ecco il dettaglio. Restano invariate le risorse destinate ai dipartimenti Ambiente (61,6 milioni), Acqua e rifiuti (50 milioni), Agricoltura (20,9 milioni), Arit (19,9 milioni), Attività produttive (71 milioni) Beni culturali (61,1 milioni), Sanità-Dasoe (5 milioni), Energia (33 milioni), Formazione professionale (16,3 milioni), Istruzione (23,8 milioni), Lavoro (53 milioni), Turismo, sport e spettacolo (60 milioni) e Dipartimento regionale tecnico (47,4 milioni). A perdere invece una parte dei fondi previsti nella delibera di giunta dello scorso 1° luglio sono invece Economia (da 25 a 15 milioni), Commissario per il dissesto idrogeologico (da 33 a 14 milioni), Famiglia e politiche sociali (da 89,1 a 86,1 milioni), Infrastrutture e trasporti (da 84,4 a 81,4 milioni) e Ufficio speciale progettazioni (da 30 a 15 milioni).

Da quanto risulta a *La Sicilia*, inoltre, nelle "schede" approvate dalla giunta quasi tutti i progetti sono gli stessi del piano originario, con poche integrazioni - dopo il monitoraggio dei dipartimenti sulle opere di fatto cantierabili - rispetto alla lista aggiuntiva proposta dalla commissione Bilancio dell'Ars, interventi che restano comunque in pista con altre fonti di finanziamento. E sempre sul Fsc cambia il Cdr (Centro di responsabilità della spesa): dalle Infrastutture al Dipartimento regionale tecnico.

La giunta ha poi approvato l'assestamento di bilancio 2021 (e di conseguenza per il triennale 2021/23) dall'assessore all'Economia, Gaetano Armao. Infine deliberata la riapertura delle conferenza di servizi, con mandato all'Arpa, per la richiesta di un impianto di trattamento della frazione organica dei rifiuti che la Catanzaro Costruzioni vorrebbe realizzare a Montallegro.

IL COLPO DI MERCATO

Lagalla all'Udc, ecco l'effetto-domino alla Regione

L'ex rettore in corsa a Palermo con placet trasversale. E ora tre centristi in giunta

CATANIA. **Roberto Lagalla** entra nell'Udc. E lancia, di fatto, la sua corsa a sindaco di Palermo, blindato da un asse (nazionale, ma con immediate refluenze in Sicilia) fra i centristi e la Lega. Oggi l'ingresso dell'assessore regionale all'Istruzione nel partito dello scudo crociato sarà ufficializzato dal leader nazionale **Lorenzo Cesa**, in una conferenza all'Ars assieme al segretario regionale **Decio Terrana** e all'intera truppa moderata.

Non è dato sapere se ci sarà pure il *coming out* sulla candidatura a Palazzo delle Aquile, ma l'ingresso dell'ex rettore di Palermo avrà una serie di conseguenze a catena. La prima, più scontata, è aprire le danze sulle Amministrative. Quello di Lagalla è un nome forte, che ha il sostegno esplicito di **Gianfranco Micciché**, ma attira le simpatie anche dei renziani, con **Davide Faraone** ben predisposto a un'operazione che aprirebbe il cantiere della "Cosa Bianca" a cui lo stesso **Matteo Renzi** (che ne avrebbe parlato, fra gli altri argomenti, lunedì con lo stesso Micciché in una lunga telefonata) è molto interessato nella logica del «laboratorio siciliano». La discesa in campo di Lagalla taglierebbe fuori altri aspiranti centristi di rango come **Saverio Romano** (furioso) e **Gaetano Armao**. E aprirebbe subito la contesa con gli altri del centrodestra: dalla meloniana **Carolina Varchi** al musumeciano **Alessandro Aricò** (Db), fino alla *new entry* autonomista **Totò Lentini**. E spegnerebbe anche le voci su un'altra ipotesi di rango: **Francesco Cascio**, ex presidente dell'Ars, ora medico a Lampedusa, nome che qualcuno continua a tenere in serbo.

Ma non è soltanto una questione palermitana. L'ingresso di Lagalla nell'Udc e la sua corsa da candidato sindaco stanno nello scenario di un patto centrista con **Matteo Salvini**, che adotterebbe alcuni big nelle liste per le Politiche in cambio di un sostegno nel derby sovranista con Fdi. C'è proprio questo accordo, con **Luca Sammartino** fra i suggeritori, alla base dell'affondamento del progetto di "grande centro" decretato dallo stesso Cesa. Con valore aggiunto in Sicilia, dove all'Udc si aggiungerebbe una truppa assoldata da **Totò Cardinale** (che continua a smentire la sua presenza), in sintonia col segretario leghista **Nino Minardo** e storico amico del padre.

Ma il candidato centrista a Palermo avrebbe un effetto sul risiko delle poltrone siciliane. Con **Giorgia Meloni** costretta a scegliere se battersi per mantenere **Salvo Pogliese** sindaco a Catania o sostenere la causa del bis di **Nello Musumeci** alla Regione, a cui aspira la Lega. E così il governatore si libererebbe di Lagalla (da sempre ritenuto un potenziale competitor per il 2022), ma avrebbe ancor di più il fiato di Salvini sul collo.

Infine, una notazione matematica. Con il leader di Idea Sicilia, l'Udc arriva a un record: tre assessori (ci sono anche **Mimmo Turano** e **Daniela Baglieri**) con appena quattro deputati all'Ars. «E noi che ne abbiamo sette - mastica amaro un leghista - dovremmo avere in proporzione mezza giunta?».

MA. B,

Giorgetti mette una pezza ma il caso Intel è esploso «È Catania la sede ideale»

Nuovo stabilimento. Tutti sottolineano le credenziali della città etnea
La Cgil: «Aspettavamo un'iniziativa per risollevare le sorti della Sicilia»

GIORGETTI

«Stiamo lottando a livello di commissione Ue per l'investimento di StM a Catania»

MUSUMECI

«Non si può continuare con la politica assistenzialista che mortifica il Meridione»

CATANIA. A quattro giorni dalla "dichiarazione d'amore" per Torino come sede ideale per un nuovo sito produttivo della multinazionale dell'hi-tech Intel in Italia, il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, ha provato a metterci una pezza spostando l'attenzione sul rafforzamento di StM nell'Etna Valley: «Stiamo lottando a livello di commissione Ue per autorizzare l'investimento Stm a Catania».

Ma ormai la frittata è fatta e sull'ennesima guerra fra Nord e Sud la polemica è rovente nonostante Giorgetti, ieri, su Intel abbia sottolineato - come riporta LiveSicilia - «come la concorrenza» sia «fortissima e il rischio è che Intel possa scegliere un altro Paese, forse la Germania». A sostegno del ministro una nota a quattro mani in cui Nino Minardo, segretario regionale della Lega Sicilia, e Fabio Cantarella, assessore all'Ambiente del Comune di Catania hanno assicurato «pieno sostegno politico del governo nazionale e ancora di più del nostro partito, il primo a puntare su lavoro e impresa».

Ma stavolta sull'assist per Intel a Torino, in Sicilia la pioggia di reazioni è bipartisan e trasversale.

Per il presidente della Regione, Nello Musumeci, «la Sicilia ha tutte le carte in regola per l'insediamento. Se un colosso dell'hi-tech è pronto ad investire in Italia, con un progetto ambizioso che darà impulso all'economia e all'occupazione, a decidere non può essere la solita logica che privilegia il Nord a discapito del Sud. Nel pieno della progettualità di una ripartenza, che non può certo essere a due velocità o, peggio, azzoppata sul nascere, non si può continuare con la politica assistenzialista che ha sempre mortificato il Mezzogiorno. Il governo di Roma, con il ministro per lo Sviluppo economico, aveva garantito per l'insediamento di Intel una partita da giocare facendo perno sul "sistema Italia" e sulle migliori credenziali dell'area da individuare. Siamo certi che la squadra del cuore di un ministro della Repubblica non può che essere l'Italia. Così come - se la "competizione sarà sulla capacità di offrire competenze ed intelligenze"- la Sicilia, con i suoi centri di ricerca e, non ultimo, uno dei più importanti stabilimenti di microelettronica del mondo, non può che essere in partita e rivendica a pieno titolo l'insediamento del futuro stabilimento di Intel».

Durissima la Cgil, con il commento di Alfio Mannino , segretario generale della Cgil Sicilia, e Carmelo De Caudo, numero uno del sindacato a Catania: «Dal ministro per lo Sviluppo economico ci si aspetterebbe piuttosto un'iniziativa per agevolare l'investimento in Sicilia contribuendo a risollevarne le sorti dell'economia e dell'occupazione. Come non vedere la bieca logica elettoralistica che sottende all'operazione da parte di chi dovrebbe fare gli interessi di tutto il Paese e invece fa i propri e della propria parte politica, come dimostra anche il fatto che Giorgetti non abbia mai partecipato ai tavoli di crisi sul Mezzogiorno?».

Sulla stessa linea il deputato dem Santi Cappellani: «La Lega dovrebbe abbandonare l'abitudine di confondere l'attività di governo con la campagna elettorale. Attuerò in Parlamento, congiuntamente agli altri esponenti politici siciliani che in queste ore, trasversalmente, si sono espressi in tal senso, ogni azione volta a non penalizzare il Sud». Si dichiara pronta la deputata del gruppo misto Simona Suriano: «Perdere milioni di euro di investimenti e l'opportunità di centinaia di posti di lavoro a causa della longa manus leghista al governo dovrebbe far insorgere tutti i componenti di questo governo e tutti i parlamentari catanesi». La chiamata alle armi è condivisa anche dal segretario generale di Fismic Catania, Saro Pappalardo: «È ora che le Istituzioni locali, unitamente alle forze sociali mettano in campo un'azione sinergica di pressing affinché si mettano in campo tutte le azioni di attrattività possibili per non perdere questa ulteriore opportunità di crescita e di sviluppo del territorio». Anche Lidia Adorno, consigliera comunale M5S a Catania, parla di «grande opportunità per il territorio etneo e per l'intero meridione: le risorse del Pnrr, che in gran parte saranno destinate al Sud le agevolazioni fiscali e le semplificazioni amministrative previste per le Zes, sarebbero estremamente proficue per l'Intel». I rappresentanti del Catanese a tutti i livelli istituzionali del M5s hanno affidato il loro commento ad una nota congiunta ricordando il pedigree del know how etneo nel settore. «Solleciteremo il governo e i nostri ministri affinché l'Intel possa canalizzare l'investimento proprio a Catania». «L'Etna Valley ha tutti i requisiti per accogliere un grande stabilimento della Intel - ha scritto Mario Di Mauro dell'Istituto Terra e Liberazione in una nota -. Opponiamoci piuttosto al fotovoltaico speculativo e colonialista».

C. G.

CamCom, l'altro "sgarbo" leghista L'ira di Musumeci (e di tanti altri)

MARIO BARRESI

La nota del ministero dello Sviluppo economico, sulla scrivania del governatore, finisce sepolta da altre scartoffie. Fra le quali il dossier Intel; il sito a Torino e non a Catania. Ma, mentre Nello Musumeci studia la controffensiva sull'Etna Valley, qualcuno gli fa notare il secondo "sgarbo" di Giancarlo Giorgetti. Quello sui commissari per l'accorpamento delle Camere di Commercio in Sicilia.

Il tema è già caldo sull'asse Roma-Palermo. La necessità di una nuova mappa camerale diventa legge grazie a un emendamento al decreto "Sostegni-bis" partorito dalla deputata forzista Stefania Prestigiacomo in asse con il collega leghista Nino Minardo, col voto favorevole dei deputati siciliani di M5S e Pd. Ma il governo regionale, che deve verificare la fattibilità economica delle modifiche (le CamCom di Siracusa e Ragusa lasciano Catania e confluiscono in unico ente con Agrigento, Caltanissetta e Trapani), storce il naso, raccogliendo il coro di proteste del mondo produttivo. Pur rinunciando al ricorso in Corte costituzionale, Musumeci dà mandato all'assessore alle attività produttive, Mimmo Turano, per «un riordino complessivo del sistema camerale». Come dire: la nuova mappa la facciamo noi. Ma l'iter per il commissariamento, intanto, va avanti in parallelo. Sul tavolo di Giorgetti, al rientro dalla pausa agostana, finiscono due nomi, rivelati da *La Sicilia*: Roberto Cunsolo e Massimo Conigliaro, ai vertici dell'Ordine dei commercialisti a Catania e Siracusa. Soluzioni, per inciso, gradite al duo Prestigiacomo-Minardo.

Le «nomine ormai alla firma», per qualche settimana, spariscono dai radar. E martedì alla Regione arriva la nota del Mise. Con la richiesta di parere sui commissari. Che, nel frattempo, sono cambiati. Per Catania l'indicazione è sull'ex prefetto Claudio Sammartino, mentre per la CamCom pluri-provinciale spunta la dirigente regionale Alessandra Di Liberto. Il primo, in pensione, è un uomo di Stato dal curriculum di prestigio, zio del deputato regionale Luca Sammartino; la seconda è una burocrate ben voluta dalla politica (più volte capo di gabinetto di assessori alla Presidenza in era cuffariana) e stimata dall'ex direttore delle Finanze, Benny Mineo, ora segretario generale al Mise.

Giorgetti invia i nomi dei due commissari per gli accorpamenti Il sospetto di un blitz dei neo-salviniani unisce nella rivolta i due fronti avversari

Ma ieri il tam-tam s'ingrossa. Da Palazzo d'Orléans filtra l'intenzione di rispedire al mittente le nomine, sulle quali è richiesta «un'intesa» con la Regione. E, sul cambio di nomi in corsa, al netto dell'ira di Prestigiacomo, si sussurra di un certo imbarazzo di Minardo, che aveva blindato i due commissari ormai bruciati. Fonti leghiste attribuiscono la scelta «agli uffici del ministro», ma il caso è aperto. La parentela eccellente in un caso e alcuni trascorsi nei palazzi della Regione nell'altro alimentano la voce che dietro l'ultima scelta di Giorgetti ci sia lo zampino dei neo-salviniani. Circostanza, tutta da dimostrare, che riunisce, in un inedito fronte del no, schieramenti fin qui nemici: quelli dell'ex ministra siracusana, madrina della nuova mappa, e di Pietro Agen, presidente della super CamCom del sud-est, principale vittima dell'effetto collaterale di una perdita di peso in Sac, società che gestisce l'aeroporto di Fontanarossa. Sul quale, magari, è scattata l'ennesima guerra di potere. Con nuovi protagonisti padano-etnei.

Twitter: @MarioBarresi

«In Italia crescita e fiducia il governo durerà finché non perderà efficacia»

Nadef. Draghi: «Decidono Camere, pure sul Colle». Referendum, la Lega non vota proroga firme. In Cdm riforma catasto. Assegno figli al 30 ottobre

SERENELLA MATTERA

ROMA. L'economia cresce «di gran lunga» più del previsto: +6% quest'anno e un ritorno da metà 2022 ai livelli precrisi. Quella crescita, sorretta dalle vaccinazioni anti-Covid, va «protetta» e accresciuta nei prossimi anni, senza disperdere la fiducia che «ora c'è nell'Italia, fra gli italiani e nel resto del mondo verso l'Italia». Mario Draghi avvia così la "fase 2" del suo governo, con l'approvazione in Cdm della nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza. Annuncia per la prossima settimana l'approvazione della delega sul fisco, che includerà quella riforma del catasto tanto osteggiata dal centrodestra, e la prima riunione della cabina di regia sul "Recovery Plan". Poi bisognerà varare la Manovra, su cui il ministro Daniele Franco prevede un dibattito «vivace», con la prima tranche di taglio delle tasse. Ma il messaggio del premier alla sua maggioranza è netto. Il governo va avanti finché «non perde efficacia»: «Non si consumerà pur di restare».

Draghi presenta il quadro aggiornato di finanza pubblica mentre intorno, tra i partiti, infuriano le polemiche da campagna elettorale. In Cdm, in un clima generale di concordia, un riverbero c'è: i leghisti annunciano - «ma senza clamori», raccontano i colleghi - il non voto di una norma per prorogare i termini del referendum sulla cannabis (e di quello contro il Green pass), nell'ambito di un decreto che proroga anche le scadenza dell'Irap a fine novembre e delle domande per l'assegno unico a fine ottobre. Sullo sfondo ci sono già rivendicazioni e richieste in vista della legge di Bilancio di ottobre, come quella di Giuseppe Conte di «ripristinare il "cashback"». E c'è anche il dibattito sul Quirinale aperto dai ministri Giancarlo Giorgetti, Massimo Garavaglia e Renato Brunetta con l'auspicio dell'elezione di Draghi. Il premier taglia corto di fronte alle domande, le definisce «offensive» verso Sergio Mattarella, ma non esclude di esserne a febbraio il successore: «Le persone giuste per rispondere sono in Parlamento, è il Parlamento a decidere della vita e dell'efficacia di questo governo». Con una postilla che vale come avvertimento per i mesi a venire: «Se il governo perdesse la sua efficacia perderebbe la ragione di esistere, ne sono convinti tutti i ministri».

Per essere efficace, è il ragionamento del premier, l'Esecutivo deve poter fare tutto quanto serve per rendere la crescita «equa, inclusiva e duratura». Il quadro è incoraggiante: non solo la crescita è più alta del previsto, ma volano gli investimenti (+15%) e deficit e il debito sono in netto calo, rispettivamente al 9,4% (era previsto l'11,8%) e al 153,5% (era 155,6% nel 2020). Per una Manovra che Draghi e Franco annunciano come «espansiva» ci sono 22 miliardi di extradeficit e oltre 4 miliardi per il taglio delle tasse arrivano dalla tax compliance, l'attitudine a pagare le imposte. In legge di Bilancio bisognerà scegliere misure che spingono la crescita, spiega Draghi. Si interverrà su ammortizzatori e pensioni. Mentre in parallelo, entro fine ottobre, arriverà la legge su Concorrenza e concessioni.

Abbiamo già recuperato due terzi del Pil perso lo scorso anno e anche grazie al "Recovery" l'obiettivo è una crescita superiore, spiega il ministro dell'Economia, «alla media dell'ultimo quarto di secolo». Ci sono ancora forti incognite per effetto delle varianti Covid e dell'inflazione. Ma se non ci saranno scossoni, nel 2024 si inizierà un percorso di crescita «neutrale», non più espansiva, e di più forte riduzione del debito. Nella convinzione, per Draghi, che sia «irrealistico» il ritorno dal 2023 al vecchio Patto di stabilità Ue, qualunque sia il governo in Germania, neanche se ci fosse «un ministro delle Finanze» rigorista.

LE 20 RIFORME COLLEGATE

Fisco, concorrenza, spettacolo Sud, giustizia tributaria e onoraria

DOMENICO CONTI

ROMA. Dalla riforma del fisco al dossier "Concorrenza". Ma anche temi per le imprese, fra incentivi da razionalizzare e semplificare, aiuti per facilitare le aggregazioni e sviluppo delle filiere. E ancora la ricerca, il settore dello spettacolo, la rete di assistenza territoriale.

Sono 20 i disegni di legge "collegati" alla Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza.

Delega fiscale e "Concorrenza" sono i provvedimenti più imminenti. Infatti, il primo andrà in Consiglio dei ministri già la prossima settimana. Non figurano invece, fra i disegni di legge che completano il quadro programmatico di bilancio 2022-2024, né un provvedimento sul salario minimo richiesto da Partito democratico e Movimento 5 Stelle, né la riforma degli ammortizzatori sociali, che dovrebbe approdare invece nell'ambito della prossima legge di Bilancio.

Ecco i principali disegni di legge "collegati" nel dettaglio dei loro titoli.

Delega riforma fiscale; legge annuale sulla concorrenza; revisione degli incentivi alle imprese e «potenziamento, razionalizzazione, semplificazione del sistema degli incentivi alle imprese del Mezzogiorno»; disposizioni per lo sviluppo delle filiere e per favorire l'aggregazione tra imprese; riordino della disciplina in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro; delega riforma giustizia tributaria; delega al governo e altre disposizioni in materia di spettacolo; valorizzazione del sistema della formazione superiore e della ricerca; attuazione del Patto per la salute e potenziamento assistenza territoriale; riordino settore dei giochi; legge-quadro per le disabilità; revisione del Codice della proprietà industriale; Disegno di legge "Lauree abilitanti"; istituti di ricovero e cura a carattere scientifico di diritto pubblico; promozione dell'autonomia e dell'emancipazione dei giovani; interventi finanziari a sostegno delle imprese agricole; sistema degli interventi a favore degli anziani non autosufficienti; disegno di legge "Legge sulla montagna"; disegno di legge in materia di riforma della magistratura onoraria.

Pronti 22 miliardi per sanità e imprese e 4 per tagliare le tasse

Prorogati Superbonus e incentivi 4.0. Riforma Cig e fondi per lo sviluppo. Slittano pensioni e salario minimo

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Un anticipo di taglio delle tasse, che potrebbe essere sostanzioso, in attesa della delega fiscale che avrà tempi più lunghi. E proroga del Superbonus e degli incentivi 4.0 per le imprese e riforma degli ammortizzatori sociali per accompagnare la ripresa e riportare l'Italia agli stessi livelli di Pil e al pieno recupero dei posti di lavoro persi durante la pandemia. Sarà tutta espansiva la prima manovra del governo Draghi, forte degli spazi di bilancio aperti da una crescita 2021 al 6% e potrà contare su circa 22 miliardi di extradeficit e su un "tesoretto" da 4,3 miliardi, frutto della lotta all'evasione, che sarà iscritto nel Fondo speciale per il taglio delle tasse. Nessun accenno, per ora, al dopo "Quota 100" anche se il tema dello scalone da ammorbidire dovrebbe rientrare tra quelli per la Manovra («Parlarne oggi è prematuro», ha detto Draghi). Mentre non dovrebbe arrivare, almeno per il momento, il salario minimo.

Con il via libera alla Nadef, il governo disegna un nuovo quadro macroeconomico che lascia margini di azione insperati: i conti sono in ordine molto più di quanto immaginato ad aprile, con il deficit che si ferma al 9,4% (dall'11,8% stimato) e debito ridotto di quasi 6 punti, sotto il livello del 2020, al 153,5% nel 2021 e che scenderà sotto il 150% già a partire dal prossimo anno, complice anche l'aumento dell'inflazione. Un nuovo scenario che consente di prendersi oltre un punto di Pil all'anno di extradeficit per i prossimi tre anni e rimandare al 2024 una nuova tornata di "spending review" che, insieme alla stabilizzazione dei ritmi di crescita, porti il debito gradualmente a livelli pre-pandemia nel 2030.

Nel frattempo per il prossimo anno ci saranno circa 20-22 miliardi a disposizione per nuovi interventi, indicati nel documento e specificati dal ministro dell'Economia, Daniele Franco: andranno gestiti ancora gli effetti della pandemia, sia finanziando l'acquisto di farmaci e vaccini contro il virus, sia sostenendo i settori in difficoltà perché «non tutte le categorie, dal primo gennaio prossimo saranno uscite dalla fase che stiamo vivendo». Ci saranno poi «i fondi garanzia, gli incentivi per l'efficientamento energetico degli edifici, gli incentivi per investimenti innovativi», tutte misure rivendicate dal M5S e dal ministro Stefano Patuanelli. E arrive-

Arrivano i livelli essenziali delle prestazioni per il Sud

ranno anche, annuncia Mara Carfagna, i livelli essenziali di assistenza per alcuni servizi cruciali per ridurre il gap Nord-Sud: «Asili nido per il 33% dei bambini in ogni Comune; un assistente sociale ogni 6.500 abitanti; potenziamento del servizio di trasporto per gli studenti disabili».

Ma già sul Superbonus potrebbero registrarsi le prime frizioni, visto che non è escluso, come dice anche il ministro Enrico Giovannini, che ci potranno essere modifiche, «magari migliorandolo». E un duello si scatenerà anche sulle tasse, che pure avranno a disposizione in partenza circa 6 miliardi, tra il tesoretto dalla tax compliance e i fondi già a bilancio per la riforma del fisco e l'assegno unico che, conferma il governo con la Nadef, dal 2022 entrerà a regime. Se ridurre prima l'Irpef per il ceto medio, l'Irap per le imprese o tagliare il cuneo si deciderà ai tavoli della Manovra.

Salvini rilancia la sfida a Draghi

Il leader della Lega spinge sulle riaperture e dice no alla riforma del catasto: «Una fregatura per gli italiani». E nel partito monta l'ira per le mosse di Giorgetti: «Punta a Palazzo Chigi»

MARCELLO CAMPO

ROMA. Matteo Salvini alza i toni e rilancia la sfida con Mario Draghi attaccandolo su fisco e riaperture. Intanto nel partito monta la rabbia contro Giancarlo Giorgetti, sospettato di volersi «mettersi in proprio» e puntare a Palazzo Chigi.

A pochi giorni dal voto, impegnato in un massacrante tour de force e ancora scosso umanamente dalla vicenda Morisi, il segretario leghista tenta di uscire dall'angolo difendendo a spada tratta alcune parole d'ordine del suo partito: no alla riforma del catasto e riaperture, come avviene nel resto dell'Unione. «Tutta Europa sta vaccinando e riaprendo, l'Italia è uno dei paesi più vaccinati d'Europa, ma qualcuno si ostina a limitare le riaperture. Vorrei capire da Speranza e da Draghi perché no. Tutta Europa riapre e noi no», attacca da Milano.

Ancora più plastico lo scontro, sempre con Draghi, sul catasto. Stavolta un duello a distanza a colpi di dichiarazioni praticamente in contemporanea sulle agenzie. Mentre il premier assicurava a Roma che con la riforma del catasto «tutti pagheranno la stessa cosa quanto prima», il Capitano da Pontecorvo, nel Frusinate, bollava questa riforma come «una fregatura per gli italiani».

Da Salvini nessun commento su Giorgetti, ma le parole di fuoco che ha speso hanno centrato nel segno. Molti colonnelli raccontano che le posizioni definite «sventurate» di Giorgetti, soprattutto su Roma, hanno compattato il partito a difesa del segretario. Fonti vicine al capo delegazione leghista al governo non dicono nulla su Matteo Salvini, ma riferiscono che Giorgetti è molto tranquillo per aver sempre lavorato nell'interesse della Lega e di essere sempre a disposizione del segretario contro cui non ha mai detto una sola parola.

Ma il sentiment della pancia del partito è in subbuglio. Non solo la ristretta cerchia di Salvini, ma anche anime diverse del partito dicono di non capire quello che definiscono «l'appiattimento di Giorgetti sul Pd». Il clima è talmente torrido che partono i sospetti, i veleni e le accuse: la più acida è quella secondo cui Giorgetti, candidando Draghi al Colle, ormai accecato di potere tanto da tifare contro il centrodestra, punterebbe a candidarsi come premier. Insomma, come figura di equilibrio, per guidare un Esecutivo Draghi, ma senza Draghi, per concludere la legislatura. Ma a quel punto non avrebbe l'appoggio dei gruppi leghisti. Insomma - è la conclusione del ragionamento - Giorgetti non avendo i voti, dentro il partito ma nemmeno tra la gente, punterebbe ad arrivare alla guida del governo solo grazie ad un'operazione di Palazzo, qualcosa che è lontano anni luce dal Dna della Lega. Altri ambienti ricordano anche a Giorgetti che attaccare Salvini, logorare la sua leadership nazionale, vorrebbe dire tornare alla Lega del 6% travolta dagli scandali sul Trota e Belsito.

Mattarella: «Pnrr opportunità storica»

ROMA. «Il Piano nazionale di ripresa e resilienza, con le ingenti risorse rese disponibili dall'Europa e l'ambizioso programma di riforme previsto, fornisce una prospettiva concreta per consolidare la crescita e per ricostruire un modello di sviluppo per le prossime generazioni su basi più sostenibili, innovative e inclusive». Lo ha affermato il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in un messaggio inviato all'Assemblea Generale di Confcommercio. «Per cogliere questa opportunità storica di un cambio di passo, decisivo per l'intero Paese, e per trasformare i segnali di ripresa in solidi risultati, occorrono una forte determinazione e un impegno diffuso e coeso da parte delle istituzioni e di tutte le forze economiche e sociali», si legge ancora nel testo pubblicato sul sito di Confcommercio. «Il ruolo delle piccole e medie imprese - ha aggiunto - è cruciale in questa trasformazione, anche per lanciare l'occupazione, specialmente il lavoro stabile, aumentando la partecipazione attiva, inclusa quella di giovani e donne, alla rinascita del Paese».